

**La presenza degli armeni tra le fila della Piccola Opera:
intervista a Don Pietro Stefani**

Armenia: giorni di pace interna ed esterna

Il Segretario di Stato, Cardinale Tarcisio Bertone, salutando il Catholicos di tutti gli armeni Karekin II, gli ha rivolto queste parole: "Benedetto XVI auspica per voi giorni di pace interna ed esterna". Il suo viaggio in Armenia e Azerbaigian dal 2 al 9 marzo scorso, ci offre l'occasione di ricordare l'affetto e la stima di san Luigi Orione per il popolo armeno, vittima di immani tragedie.

► Quando ci furono i primi contatti di Don Orione con gli armeni?

Negli anni a cavallo del XIX e XX secolo, le popolazioni dell'Armenia subirono non pochi massacri da parte dei turchi, massacri che culminarono nei tragici eventi del 1915 quando il popolo armeno dovette subire violenze inaudite, le cui dolorose conseguenze sono visibili nella diaspora alla quale sono stati costretti molti dei suoi figli. Don Orione, nel 1924, si

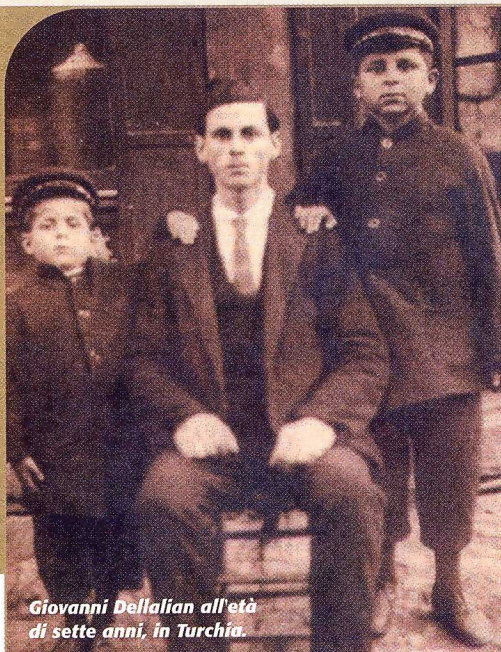
impegnò a ospitare 50 figli di armeni cristiani massacrati, e mandò un suo sacerdote, Don Gatti, d'intesa con il principe Ghigi, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, a prelevare ad Atene e a Costantinopoli i 50 orfani da ospitare nelle sue case (Rodi e Roma). Precisamente, fu mons. Cirillo J. Zohrabian, su consiglio del senatore E. Schiaparelli, ad affidare nel 1924 all'Istituto orionino di Rodi un gruppo di orfanelli della terribile persecuzione turca.

► Alcuni dei giovani armeni accolti in Congregazione chiesero di diventare religiosi?

Sì. Otto di quegli orfanelli, in seguito, manifestarono vocazione al sacerdozio. Su desiderio di Don Orione, quegli otto giovani giunsero in Italia, il 3 luglio 1928. Egli stesso li attese, a via delle Sette Sale 22. "Ci espresse la sua contentezza di avere nella sua Congregazione degli orientali nella persona di noi armeni, ci parlò



Don Orione con un gruppo di ragazzi armeni a Monte Mario di Roma: 1924.



Giovanni Dellalian all'età di sette anni, in Turchia.

dell'Armenia martire e della recente persecuzione. A pranzo ci fece cantare nella nostra lingua", ricordò poi uno di quei giovani, Pietro Sciamlian. L'anno seguente, sette di quegli orfani ricevettero dal vescovo di Tortona mons. Grassi l'abito clericale; Don Orione informò compiaciuto: "Tutti contenti. Gli armeni stanno tutti bene, pregano, studiano, lavorano che è un piacere e tutti in fascia rossa". La "fascia rossa" era il simbolo che li distingueva e suscitava in molti di noi loro compagni una certa curiosità, in quanto quel simbolo era riservato ai monsignori. Di questo stesso anno si ricorda un altro episodio che rivela lo "spirito di cattolicità" di Don Orione che volle partecipare con gli armeni alla beatificazione del martire Komurgian. Seguì l'udienza particolare. Don Orione presentando a Pio XI i suoi chierici commentò: "Padre santo, in questo momento sono anch'io armeno". Ed allora il Papa a lui: "Eh, lo so: Don Orione *omnibus omnia factus* ed ora s'è fatto anche armeno".

► **Con l'arrivo degli armeni possiamo dire che già da allora la Congregazione iniziava a respirare a due polmoni: Occidente e Oriente?**

Noi religiosi di quei tempi ricordiamo ancora l'entusiasmo con cui Don Orione parlava dell'Oriente e di quanto riguarda la vita di quelle Chiese. Egli rispettava e, anzi, ci teneva che i

Chierici armeni, esprimessero la loro indole orientale in gesti, preghiere e anche nel vestire la talare con fascia rossa, come ho già ricordato sopra. Tale atteggiamento di rispetto è manifestato anche in un'altra lettera di Don Orione indirizzata ad un aspirante sacerdote greco-albanese: "Uno dei migliori chierici per pietà e scienza, che tengo in Argentina, è greco-albanese, ed ha già i Minori. Voi dunque riterrete il vostro abito e il vostro Rito... Anche alcuni Armeni, nostri Chierici, ritengono il loro abito e saranno ordinati nel loro rito"

► **Questi aspiranti suoi compagni, divennero sacerdoti?**

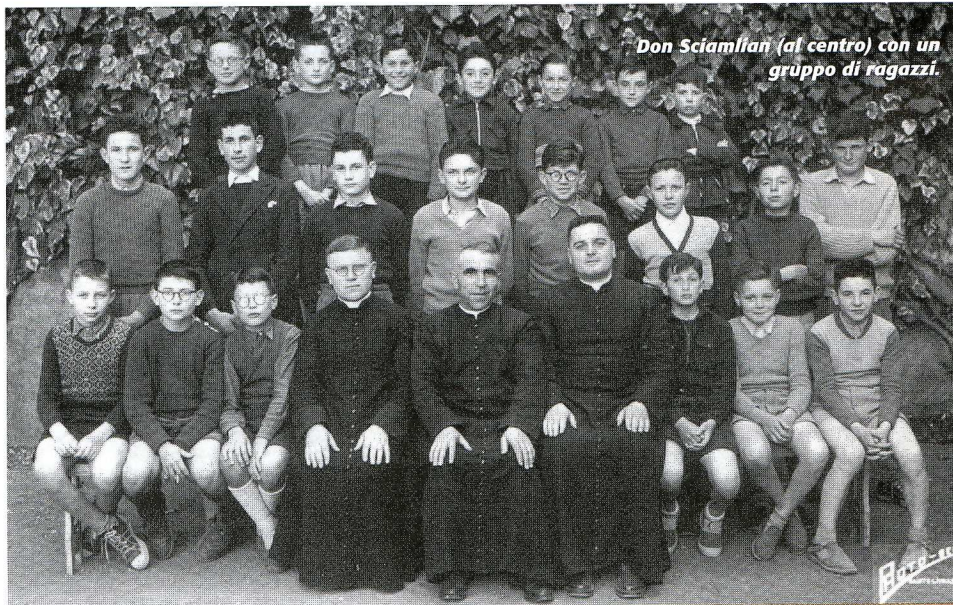
Il 12 luglio del 1942. È questa la data in cui furono ordinati dal Vescovo di Tortona mons. Melchiorri due sacerdoti armeni, insieme ad altri presbiteri italiani e polacchi (dei presbiteri italiani faceva parte chi rievoca questa ordinazione sacerdotale). Eravamo in piena guerra e Pietro Sciamlian (nato ad Ankara nel 1914) e Giovanni Dellalian (nato ad Ankara, nel 1915) furono ordinati sacerdoti.

Non si era mai vista in quella vasta zona della provincia di Pavia e della diocesi di Tortona un'ordinazione sacerdotale e quindi il Santuario Di Fumo di Corvino san Quirico (PV) era al pieno. La cerimonia, in cui erano presenti i due chierici armeni... aveva fatto affluire al santuario moltissimi fedeli. Furono spinti non tanto dalla

semplice curiosità, ma da un vivo sentimento di fede e da quel senso di Chiesa universale e martire che la presenza di quei due sacerdoti armeni rendeva in qualche modo visibile. Le parole dolci e penetranti del Vescovo suscitarono una grande commozione e non pochi visi, di donne e di uomini, erano rigati da calde lacrime. Resta da dire che quei due miei compagni armeni fecero onore alla Chiesa e alla Congregazione. Don Giovanni Dellalian, particolarmente efficace tra i giovani, dopo alcuni anni in Italia, partì missionario per il Cile, ove morì nel 1982; Don Pietro Chamlian svolse il suo ministero in Italia e poi in Francia, ove morì nel 1993. E qui finisce la mia paginetta di storia, forse dimenticata, in quanto ben pochi sono rimasti a ricordare la data del 12 luglio 1942.



Don Dellalian, armeno, missionario in Cile.



Don Sciamlian (al centro) con un gruppo di ragazzi.